



# RASSEGNA STAMPA 22 ottobre 2020

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole  
**24 ORE**



**1 Attacco**

## Galasso numero due del Formedil "Potenziare la riqualificazione"

EDILI

2

**J**uri Galasso, Segretario Generale Fenealuni Foggia, è stato nominato vicepresidente del Formedil Foggia. Nelle sue prime dichiarazioni la presentazione delle linee guida da seguire per le attività dell'ente: "Potenziare i percorsi formativi e di riqualificazione professionale; ampliare la rete di servizi e di assistenza a sostegno dei lavoratori e delle imprese; attrezzarsi al meglio per garantire efficienza e qualità nonostante le restrizioni imposte dal coronavirus" ha chiarito da subito il nuovo vicepresidente.



**LO SCENARIO FMI**

**Il Covid-19  
costerà  
3mila miliardi  
al Pil della Ue**

Di Donfrancesco — a pag. 21

# Il Covid costerà 3mila miliardi al Pil dell'Unione europea

**LO SCENARIO FMI**

**I programmi di sostegno all'occupazione estesi a 54 milioni di lavoratori**

**Tre milioni di imprese diventeranno insolventi  
Gentiloni: ripresa in frenata**

**Gianluca Di Donfrancesco**

Quasi 3mila miliardi di dollari: dopo le oltre 240mila vite spezzate, è questo il danno economico causato dal Covid-19 all'Europa, secondo le stime del Fondo monetario internazionale. Nonostante il rimbalzo del 4,7% previsto per il 2021 (dal -7% del 2020), alla fine dell'anno prossimo il Pil del continente sarà del 6,3% più basso delle stime precedenti alla pandemia. Molte di queste perdite non potranno essere recuperate nemmeno nel medio termine e sono destinate a lasciare cicatrici profonde e esacerbare le disuguaglianze sociali.

E la previsione rischia di essere già superata dagli eventi, perché come sottolinea lo stesso Fmi, «i rischi sono in aumento a causa della seconda ondata di infezioni, che si sta intensificando», portandosi dietro limitazioni sempre più forti dell'attività sociale ed economica. L'Fmi suggerisce anzi lockdown rigidi e riaperture solo una volta che si sia spenta l'onda dei contagi. Una scelta che presenterebbe anche vantaggi economici, soprattutto perché la paura del virus spinge comunque le persone all'isolamento volontario, frenando in ogni caso i consumi.

L'Fmi riconosce lo «sforzo senza precedenti» fatto fin qui dai

Governi europei per contrastare la recessione (-8,3% le previsioni per l'Eurozona, -10,6% per l'Italia): secondo le sue stime, circa 54 milioni di posti di lavoro hanno ricevuto una qualche forma di sostegno. Nell'Eurozona, l'occupazione nel secondo trimestre del 2020 era 2,9% più bassa su base annua, mentre le ore lavorate sono diminuite di più del 16%.

Senza tutte le misure straordinarie prese (anche dalla Bce), il calo del Pil sarebbe stato di 3-4 punti percentuali maggiore. Vietato allora chiudere prima del tempo il rubinetto della spesa pubblica e ripetere gli errori della crisi finanziaria globale: «Si rischia di vanificare lo sforzo fatto finora» e di scatenare ondate di fallimenti, ammonisce il Fondo. Gli aiuti a individui e imprese «devono restare in piedi, non ci sono dubbi», ha ribadito il direttore del Dipartimento europeo, Alfred Kammer. Molte aspettative si concentrano sul Recovery Fund, che però hanno già davanti a sé un percorso accidentato.

Parlando al Parlamento europeo, proprio ieri, il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, ha riconosciuto che la ripresa ha cominciato a rallentare già a metà agosto: «Dobbiamo evitare il ritiro prematuro delle misure di sostegno, non possiamo rischiare una doppia recessione». Gentiloni ha ribadito che il Patto di Stabilità resta sospeso per tutto il 2021: «La prossima primavera rivaluteremo la situazione». La Commissione presenterà le proprie previsioni economiche il 5 novembre. Una nuova frenata nel quarto e ultimo trimestre dell'anno, dopo il rimbalzo estivo, renderebbe ancora più drammatico il bilancio del 2020 e metterebbe una ipote-

ca pesante sui primi mesi del 2021, a meno di una svolta sul fronte del vaccino.

Martedì, Christine Lagarde ha avvertito che con la seconda ondata del virus, le previsioni di dicembre della Bce potrebbero dover fare i conti con un quadro peggiorato. Salgono così le quotazioni di un terzo incremento del Qe pandemico a dicembre (il Pepp), con altri 500 miliardi di debito da comprare oltre ai 1.350 già in cantiere. È di questo avviso anche l'Fmi: «Per l'Eurozona potrebbe essere necessario un adattamento della politica monetaria per contrastare la disinflazione, anche tramite espansione del Pepp». Anche senza questo passo, l'Fmi si aspetta che gli acquisti di obbligazioni sovrane nel periodo 2020-21, da parte della Bce, arrivino a circa l'85% dei 1.700 miliardi di euro di disavanzo previsto per l'Eurozona.

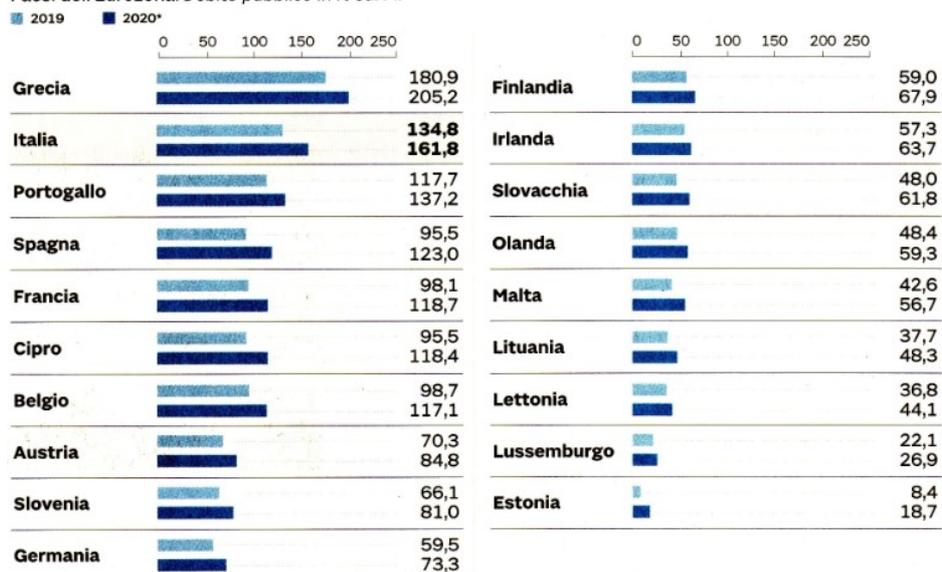
La crisi mette duramente alla prova le imprese: il Fondo raccomanda di mettere da parte il «comprensibile timore di finanziare aziende zombie» e invita i Governi ad andare oltre il sostegno alla liquidità e a garantire, anche con apporto di capitale, che le imprese insolventi ma redditizie possano rimanere in attività. Questo significa anche facilitare ristrutturazioni del debito all'interno o all'esterno delle procedure fallimentari.

Secondo l’Fmi, nonostante le misure di sostegno già varate, circa l’8% delle imprese europee (3 milioni di aziende) diventerà insolvente nel 2020, anche se erano sane prima del Covid. Per tenerle a galla, servirebbero iniezioni di capitale pari al 2% del Pil. In aggiunta a tutto quello che è già stato fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il virus nei conti pubblici

Paesi dell'Eurozona. Debito pubblico in % sul Pil



(\*) previsioni; Fonte: Fiscal Monitor Fmi, ottobre 2020

## **Una sfida on line tra startupper: 3mila euro in palio**

*Da domani a domenica maratona digitale di Master Italy. Giovani innovatori e potenziali imprenditori saranno guidati da coach esperti nello sviluppo di prodotti innovativi nel settore dei serramenti. In palio premi per 3mila euro. Saranno 52 ore no stop per progettare porte e finestre del futuro.*

IL DISCORSO IN SENATO

# Conte: no a un'altra stretta nazionale

Per ora decidono le Regioni  
Ma la linea attendista irrita il Pd  
che torna in pressing sul Mes

**Emilia Patta**

ROMA

«Dobbiamo sforzarci tutti di ridurre le occasioni di contagio, di evitare spostamenti non necessari e attività superflue che potrebbero generare rischio. Se saremo disposti, oggi, ad affrontare questi piccoli sacrifici, domani riusciremo ad evitare interventi più rigorosi e, quindi, più penalizzanti».

Giuseppe Conte parla in un'Aula del Senato dimezzata per effetto delle disposizioni di sicurezza anti Covid (questa mattina replicherà nell'Aula della Camera) proprio nel giorno in cui la crescita dei contagi raggiunge livelli pre-estivi (ieri 15.199 casi rispetto ai 10.874 di due giorni fa, mentre i morti sono stati 127). Eppure il premier resta convinto che la strada da percorrere per frenare questa seconda ondata del virus non sia quella di disposizioni più restrittive a livello nazionale rispetto a quelle già adottate con il Dpcm di domenica, anche se naturalmente l'aumento dei contagi potrebbe cambiare lo scenario («nelle prossime settimane rimarremo ben concentrati, l'aumento dei contagi ci impone di tenere la tensione altissima»). La scuola rimarrà in presenza, assicura Conte proprio mentre alcuni governatori dispongono il potenziamento della didattica a distanza alle superiori, da ultimo ieri sera il governatore del Lazio e segretario del Pd Nicola Zingaretti (si veda l'articolo in pagina 2).

La scelta è insomma quella di demandare la decisione di ulteriori



**In Aula.** Il premier Giuseppe Conte ieri nell'Aula del Senato dove ha illustrato le scelte del Dpcm del 18 ottobre. Oggi interverrà alla Camera

chiusure alle singole Regioni: «A livello regionale bisogna essere pronti a intervenire per modulare in modo più restrittivo se aumenta il contagio. La Regione può stabilire norme d'intesa con il ministro della Salute». Scelta non condivisa all'interno del governo dal capodelegazione del Pd Dario Franceschini e dal ministro della Salute Roberto Speranza, di Leu, che già domenica scorsa avrebbero voluto imporre misure più drastiche in tutta Italia come il coprifuoco alle 22 o alle 23. E non è un caso che, dopo la Lombardia, anche il Lazio abbia deciso proprio ieri sera - dopo l'informativa di Conte in Senato - il coprifuoco, ossia il divieto di uscire di casa, dopo le 24: è il segnale che Zingaretti, come leader del Pd, sposa la linea più rigorista di Franceschini e Speranza. «Le scelte compiute nei mesi scorsi - aveva appena ribadito Conte in Aula - ci consentono al momento di evitare chiusure generalizzate e diffuse su tutto il ter-

ritorio nazionale e di pervenire all'arresto dell'attività produttiva e lavorativa e alla chiusura delle scuole e degli uffici pubblici». Per questo a Palazzo Chigi escludono che nei prossimi giorni, come era trapelato, ci possa essere un nuovo Dpcm più restrittivo rispetto a quello di domenica. Attendere, dunque, e demandare le decisioni alle Regioni.

Non sono solo le misure per contenere la seconda ondata a dividere Conte dal Pd in questi giorni. Proprio l'aumento dei contagi ha riportato in primo piano la questione del Mes, chiesto a gran voce ormai da mesi da Zingaretti e da tutto il Pd oltre che dalla renziana Italia Viva. Lo scetticismo con cui Conte ha liquidato la questione domenica ha irritato molto Zingaretti («non si affrontano certi temi con una battuta in conferenza stampa»). E ieri anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha confermato la linea prudente di Conte anche se ha formalmente smentito i dissidi sul punto con il segretario del suo partito: «Sono favorevole al Mes, anche perché l'ho negoziato io e so bene che non presenta nessun tipo di condizionalità. Tuttavia ricordo che trattandosi di un prestito il beneficio per l'Italia dell'utilizzo del Mes non sono i 37 miliardi aggiuntivi ma i risparmi di interessi: 300 milioni all'anno, 3 miliardi nel decennio». Una cifra certo «significativa», ma il sottinteso del ragionamento di Gualtieri è che per essa non vale la pena di rischiare una crisi di governo. Perché resta, come un macigno, la diffidenza del M5s. «I 37 miliardi del Mes non sono una borsa piena di soldi che ci stanno regalando, oggi i nostri titoli di Stato sono più convenienti per finanziarci. Perché correre ulteriori rischi per soli 300 milioni?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Stop licenziamenti, sul tavolo la proroga al 31 gennaio

**Verso il decreto Novembre.** Trattativa con i sindacati, il governo disponibile a posticipare di un mese la fine del blocco e a prorogare la Cassa Covid di sei settimane nel 2020 e di 12 nel 2021

**Giorgio Pogliotti**

Ancora una proroga di sei settimane della cassa integrazione Covid per le imprese che a metà novembre avranno esaurito le 18 settimane di Cig del Dl Agosto e avranno così la copertura fino a fine anno. La misura sarà introdotta in un decreto ad hoc collegato alla legge di Bilancio che dovrebbe vedere la luce entro l'inizio di novembre per un costo di 1 miliardo. In aggiunta alle 12 settimane di cassa Covid per il 2021, coperte da 5 miliardi della manovra, gratuita per le imprese con una perdita di fatturato nei primi tre trimestri dell'anno, rispetto al 2019 (si ipotizza la conferma del 20%). Con la disponibilità a posticipare la fine del blocco dei licenziamenti dal 31 dicembre 2020 al 31 gennaio 2021, in corrispondenza con la fine dello stato d'emergenza. E l'avvio di un'interlocuzione congiunta anche con le imprese per definire gli interventi di politiche attive che serviranno per ricollocare quanti si troveranno senza lavoro.

Sono le proposte che i ministri dell'Economia Roberto Gualtieri, e del Lavoro, Nunzia Catalfo, hanno portato ieri sera al tavolo con i leader di Cgil, Cisl e Uil che però le hanno considera-

te insufficienti. Il negoziato è proseguito fino a tarda notte. Il tema della proroga della cassa integrazione Covid è strettamente legato al blocco dei licenziamenti in vigore dallo scorso 17 marzo. Il governo, consapevole che una nuova proroga generalizzata sarebbe a rischio di ricorsi per incostituzionalità della misura, sta studiando un graduale allentamento del blocco. Per quest'anno, finché c'è la cassa Covid a disposizione i datori di lavoro non possono ricorrere a licenziamenti individuali per ragioni economiche o collettivi, a meno che non abbiano esaurito le 18 settimane concesse dal Dl Agosto (o lo sgravio contributivo). I due ministri si sono detti disponibili a spostare il blocco fino al 31 gennaio. Dopodiché, l'orientamento del governo, è quello di legare il blocco al solo periodo di effettivo utilizzo della cig Covid. Il decreto Agosto, ovvero il Dl 104 convertito nella legge 126, ha introdotto delle deroghe al blocco, in caso di cessazioni di attività, fallimenti o esodi incentivati frutto di accordi con i sindacati più rappresentativi.

Ma l'allentamento del blocco preoccupa i sindacati. «Finché dura l'emergenza occorre fare quello che è

stato fatto quest'anno - ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini - e quindi prorogare almeno di 18 settimane il trattamento Covid e il blocco dei licenziamenti. Bisogna coprire da metà novembre fino al 21 di marzo». Sulla stessa lunghezza d'onda la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan: «Far andare di pari passo la cassa Covid con il blocco dei licenziamenti è necessario in assenza di politiche attive del lavoro e di una riforma degli ammortizzatori sociali. Dall'inizio dell'emergenza abbiamo perso 700 mila posti di lavoro, non si possono allargare le maglie». Il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, ha chiesto «al governo di non chiudere gli occhi, la crisi sociale è dietro l'angolo». Sul versante opposto le imprese lamentano come il permanere del blocco impedisca le ristrutturazioni aziendali e il normale turn over.

L'effetto del blocco è stato rilevato dall'Inps che nel quadrimestre marzo-giugno ha registrato un calo del 44% dei licenziamenti rispetto al 2019. In particolare i licenziamenti economici sono diminuiti del 72% nel secondo trimestre.

LA RICHIESTA DELLA MINISTRA PER IL RECOVERY PLAN

# Azzolina: 2 miliardi per gli Its

Obiettivo del piano +50% di diplomati e +150% di iscritti entro il 2025

**Claudio Tucci**

Lucia Azzolina è pronta a rivoluzionare gli Its, gli istituti tecnici superiori, a oggi l'unico canale formativo terziario professionalizzante (non accademico) esistente in Italia. La ministra dell'Istruzione, rispolverando un "dossier" finito nei cassetti ormai da tempo, ha chiesto un finanziamento monstre, pari a poco più di 2 miliardi di euro, attingendo ai fondi Ue del Recovery Fund, con l'obiettivo dichiarato, e piuttosto ambizioso: da qui al 2025 si punta ad incrementare del 50% il numero di diplomati Its e del 150% il numero degli iscritti (oggi circa 15mila), in stretto raccordo con il fabbisogno di profili di elevata specializzazione tecnica proveniente dal mondo del lavoro (e aggredendo quindi, con forza, il mismatch ancora esistente).

«Sugli istituti tecnici superiori serve una svolta - ha confermato al Sole24Ore la ministra Azzolina -. Sono strategici per il Made in Italy e per il rilancio economico del Paese. Rappresentano una risorsa importantissima sia dal punto di vista occupazionale che di qualificazione del mondo del lavoro. Come anticipato anche in Parlamento, gli Its sono uno dei temi al centro della nostra richiesta di risorse per l'Istruzione nell'ambito del Recovery Fund. Abbiamo un'occasione storica che dobbiamo assolutamente sfruttare».

Al piano di rilancio degli Its lavorano, da questa estate, i tecnici del ministero dell'Istruzione, in raccordo con Mise e dicastero del Lavoro; ed è già in fase avanzata di stesura,



**Lucia Azzolina.**

Per la ministra dell'Istruzione «sugli Its serve una svolta. Strategici per il Made in Italy e il rilancio del Paese. Risorsa importantissima sia dal punto di vista occupazionale che di qualificazione del mondo del lavoro»

avendo ottenuto, anche, un sostanziale "via libera" da parte del premier, Giuseppe Conte, in chiave di lotta alla disoccupazione giovanile, ora tornata pericolosamente sopra il 30% (ultimo dato Istat).

Gli istituti tecnici superiori, anno dopo anno, hanno sempre vinto la scommessa, e rappresentano, oggi, un vero e proprio passepartout per il lavoro. In base al monitoraggio 2020, condotto dall'Istruzione, assieme a Indire, il tasso di occupabilità dei diplomati Its ha raggiunto l'83% a un anno dal titolo (con picchi del 90-100%), e nel 92% dei casi si tratta di un lavoro coerente con il percorso di studio svolto in aula e "on the job".

Il successo degli Its è rappresentato infatti da una didattica flessibile (fonte Indire), coerente con le esigenze del sistema produttivo e con le specificità dei territori. Il 70% della docenza proviene dal mondo imprenditoriale e le attività di stage e tirocinio rappresentano il 43% del percorso di studi. Il restante 57% di lezioni si svolge per il 26% in laboratori di impresa e di ricerca e nei laboratori 4.0 degli Its, divenuti un vero fiore all'occhiello, legati a Industria 4.0. Basti pensare che il 52% dei percorsi monitorati utilizza tecnologie abilitanti 4.0.

Nonostante questi numeri, gli Its restano un settore di nicchia, rispetto a paesi come Germania, Francia, Svizzera dove da decenni la filiera terziaria professionalizzante non accademica è ben strutturata, e con numeri decisamente più elevati.

Il maxi finanziamento richiesto da Azzolina, spiegato dal ministero dell'Istruzione, servirà a realizzare un vero e proprio cambio di passo. Almeno in quattro direzioni. Primo: sarà potenziato l'orientamento, a partire dalle medie per poi proseguire alle superiori, anche in relazione

a un più generale potenziamento delle discipline Stem, coinvolgendo di più le ragazze.

Secondo: scatterà un rafforzamento delle dotazioni strumentali e logistiche degli Its, a cominciare dai laboratori 4.0. Terzo: sarà snellita la governance, valorizzando il mondo produttivo (per le imprese, specie le pmi, che si affacciano agli Its, sono previsti incentivi ad hoc). Quarto: sono allo studio "passerelle" con le università, riconoscendo ai chi frequenta gli Its un numero di crediti utilizzabili poi per conquistare una laurea triennale.

Il primo commento delle aziende è positivo: «Il progetto di rilancio degli Its annunciato da Lucia Azzolina è un segnale importante, e mi auguro che si concretizzi al più presto e raccolga ampio consenso in parlamento, nel governo e anche in altri ministeri - ha sottolineato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Noi imprenditori abbiamo creduto negli Its sin dal loro debutto, e questi istituti, con i numeri, si stanno confermando strumento molto efficace per l'occupabilità dei giovani e per la competitività delle imprese. Per Confindustria sono un asset fondamentale che abbiamo sempre sostenuto in tutti i confronti avuti con le istituzioni. Felice di questo passo avanti, ma non ci siano ripensamenti, perché l'investimento sugli Its è fondamentale per far crescere l'intero Paese».

Un plauso arriva anche da Iv, con Gabriele Toccanfondi: «È fondamentale far decollare gli Its - ha chiosato l'ex sottosegretario -. I cospicui fondi in più dovranno perciò servire per migliorare il sistema. Dobbiamo ripensare la governance, coinvolgere le aziende e premiare i percorsi di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA